

IL CONVEGNO

La 74ª Settimana liturgica, ospitata a Modena, aperta dalla relazione del vescovo di Mantova. Il saluto dell'arcivescovo Castellucci e del presidente del Cal Maniago. Il Papa: per preghiera e riti quattro priorità

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Monica

Una madre genera i figli alla vita ogni giorno

Una madre genera i figli alla vita ogni giorno, perché quotidianamente li accompagna e li "porta dentro di sé" per offrirli al mondo per tutta la vita. Per santa Monica, madre di sant'Agostino, questa esperienza fu particolarmente difficile, ma anche ricca di umanità. Questo lungo travaglio materno, icona dell'amore di Dio per ogni singolo essere umano, ebbe di sicuro il proprio apice nel momento in cui il figlio confessò alla madre di essere giunto a "disprezzare" la felicità terrena per servire Dio. Fu lei stessa a rivelare la gioia per il raggiungimento di questo traguardo da parte di Agostino nell'ultimo colloquio avvenuto nel 387 nella pace della casa di Ostia. Monica, che era nata a Tagaste nel 331, era rimasta vedova a 39 anni, quando Agostino aveva 16 anni. Conosceva bene l'oscurità che il figlio aveva attraversato prima di arrivare alla fede e si può solo immaginare la sofferenza che lei, donna dotta che conosceva le Scritture, provava nell'assistere alla "deriva" mondana di Agostino. La conversione del vescovo di Ippona avvenne di certo anche grazie alla vicinanza spirituale e alle continue preghiere della madre. Nel 387, durante il viaggio da Milano all'Africa, Agostino ebbe un ultimo profondo dialogo con la madre, che morì pochi giorni dopo.

Altri santi. San Cesario di Arles, vescovo (470-543); beata Francesca Pinzokere, martire (1627).
Letture. Romano. 2Ts 2,1-3.13-17; Sal 95; Mt 23,23-26.
Ambrosiano. 1Mac 8,1-7.12-18; Sal 36 (37); Lc 3,15-18.
Bizantino. Gal 2,21-3,7; Mc 6,1-7.
t.me/santoavvenire

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una liturgia capace di aprirci al noi» Busca: serve una partecipazione attiva

ESTEFANO TAMBURRINI
Modena

«**U**scire dalla propria individualità per aprirsi al "noi" di una Chiesa in preghiera». È l'invito rivolto da papa Francesco a «tutti i battezzati», nel messaggio indirizzato alla 74ª Settimana liturgica nazionale, dal titolo "Ars celebrandi e popolo di Dio, nella liturgia la vera preghiera della Chiesa", per la prima volta ospitata dalla Chiesa di Modena-Nonantola.

«La preghiera liturgica - dice il messaggio letto ai duecento partecipanti - rifugge da ogni forma di individualismo e di divisione» ed è «scuola di comunione che libera il cuore dall'indifferenza, accorcia le distanze tra i fratelli e conforma i sentimenti alla vita di Gesù».

La cerimonia di apertura si è svolta ieri nella Chiesa di San Carlo, situata nel centro storico modenese. Per Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola, vescovo di Carpi e vicepresidente della Cei, la Settimana rappresenta «un'opportunità per riscoprire l'arcidiocesi attraverso il Duomo di Modena e la Basilica abbaziale di Nonantola, che sono i suoi simboli principali. Si tratta di mostrare la via della bellezza che il Papa ci suggerisce; di cogliere attraverso le arti e l'architettura un frammento della bellezza divina».

L'arcivescovo ha aggiunto che «la partecipazione alla liturgia è soprattutto accoglienza del dono del Signore, del suo Corpo e del suo Sangue: un atteggiamento apparentemente passivo, ma in realtà attivo; un allargamento del cuore davanti alla Parola ricevuta».

È seguita la Messa di apertura presieduta dall'arcivescovo di Catanzaro-Squillace e presidente del Centro di azione liturgica (Cal), Claudio Maniago. «Non esiste spiritualità cristiana che non sia radicata nella celebrazione dei santi misteri, nella preghiera liturgica». La Set-



L'avvio dei lavori della Settimana liturgica nazionale che si svolge a Modena / Tamburrini

mana, ha detto Maniago, è pertanto un'occasione per riconoscere che «attraverso la liturgia la Chiesa vive la dimensione più vera dell'esperienza della preghiera. Proprio nell'azione liturgica la Chiesa resta saldamente unita a Cristo».

La celebrazione è stata animata dalla Cappella musicale del Duomo, che curerà il Servizio musicale durante la Settimana. La prolusione, dal titolo "Liturgia: la Chiesa in preghiera" è stata curata dal vescovo di Mantova, Gianmarco Busca, presidente della Com-

missione episcopale liturgica. «Nella Chiesa il noi predomina sull'io - ha commentato, citando Romano Guardini -. Nei testi di preghiera emerge l'esistenza di un corpo solo. E i singoli corpi acconsentono, con il sacrificio della libertà e della carità».

«La preghiera liturgica implica l'umiltà - ha sottolineato - È una richiesta al singolo per uscire dalla sua particolarità e far propria la preghiera del Corpo. Non c'è in essa libertà individuale, ma una libertà che esprime la volontà dell'intero

corpo della Chiesa universale». Nello stesso tempo, «la carità trova nella liturgia la giusta relazione di prossimità e distanza. È necessaria l'attesa. Non ci sono scoppi immediati, ma la manifestazione di un amore gratuito». «Il rito - ha osservato - ci fa sperimentare una fraternità che mette insieme prossimità e distanza. I compagni di mensa non si scelgono, ma c'è una commensalità in cui questa rete di relazioni trascende ogni esclusivismo biologico e sociale». Per il vescovo Busca, «l'assemblea è inclusiva

e vi coincidono diverse persone di provenienza, età e appartenenza differente». E c'è nel rito un equilibrio tra misura e rispetto: «Si accorciano le distanze, ma non si viola mai l'intimità». Tale prospettiva richiede un cambio di paradigma verso «una piena, consapevole e attiva partecipazione all'atto liturgico».

Ed è su questo aspetto che si concentreranno i lavori in corso fino a giovedì 29, seguendo i quattro impegni forniti dal Pontefice. Il primo impegno riguarda la necessità di «riscoprire la coralità della preghiera liturgica, attraverso la quale, unendoci a una lingua materna della Chiesa, diventiamo un solo corpo e una sola voce». Particolare riferimento viene fatto alla Liturgia delle ore e ai Salmi in comunità. Infatti, «ogni preghiera cristiana è sempre a più voci, come ogni azione liturgica è sempre a più mani: siamo uniti a Cristo, e in Cristo ritroviamo tutta l'umanità».

Il secondo impegno ha a che fare con il canto sacro nella liturgia, che «non è un elemento ornamentale, ma ne è parte integrante e necessaria» e richiede «una speciale cura, in modo particolare nella celebrazione dell'Eucaristia domenicale». Il terzo impegno è valore del silenzio «a cui ci educa la liturgia» chiedendo di «contrastare la frenesia, i rumori e le chiacchiere che ci insidiano nella vita di ogni giorno». Il silenzio aiuta anche a «coltivare uno sguardo contemplativo, dare profondità alla preghiera del cuore e lasciarsi trasformare dallo Spirito». E infine la promozione della ministerialità liturgica, «frutto dell'essere Chiesa della Pentecoste». Per il Papa, «una ministerialità diversificata, nutrita dalla comunione in Cristo, alimenta la partecipazione attiva dell'assemblea e promuove la corresponsabilità della missione, manifestando, in concreto, l'indole sinodale della Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOCAZIONI

«Vergini consacrate, volti d'amore»

Il cardinale Marengo indica il senso più autentico di vivere da «spose del Signore»

MARIANGELA PARISI
Torino

Dono di consolazione per la Chiesa. Così il cardinale Giorgio Marengo, missionario della Consolata, prefetto apostolico di Ulaanbaatar (Mongolia), ha definito le donne consacrate dell'Ordo virginum, durante la meditazione dei Vespri di domenica scorsa, 25 agosto, pregati al termine della prima giornata di lavori dell'Incontro nazionale dell'Ov, «La vergine consacrata nella sinfonia della Chiesa: la cura delle relazioni», in corso a Casa Don Bosco (Valdocco-Torino). «Consolare è chiamare chi incontriamo alla fiducia, alla speranza. Ma il nostro offrire consolazione è un atto secondo, perché possiamo offrire solo ciò che abbiamo ricevuto. Il beato Giuseppe Allamano, fondatore

dei missionari e delle missionarie della Consolata, che sarà canonizzato il prossimo 20 ottobre, diceva, infatti, che siamo chiamati a essere "prima santi e poi missionari". Possiamo consolare perché abbiamo ricevuto la consolazione, proprio come voi, vergini consacrate, che siete nella Chiesa dono di consolazione perché voi per prime ricevete, ogni giorno, dal Signore, consolazione», ha sottolineato il cardinale Marengo invitato dall'Ordo virginum italiano ad aprire i lavori dell'annuale ritrovo, portando la testimonianza dell'impegno missionario in un territorio, quello mongolo, che conta circa 1500 cattolici e che lo scorso anno ha accolto il Papa in visita apostolica. Nata da appena trent'anni, la Chiesa cattolica in Mongolia «è impegnata a sussurrare il Vangelo al

cuore di questo popolo, curando quindi le relazioni con delicatezza e profondità per favorire l'incontro con la persona di Gesù», ha spiegato Marengo, aggiungendo che «per questo, è una comunità che ha una porta aperta al carisma dell'Ordo virginum e al suo legame con la Chiesa locale».

Un legame viscerale che è stato sottolineato anche da monsignor Cristiano Bodo, vescovo di Saluzzo, durante l'omelia della Messa celebrata dopo i Vespri: «La comunità cristiana ha bisogno della vostra presenza professionale e competente in molti settori dell'apostolato, ma ancora prima ha bisogno di essere irrorata di gratuità, di gioia e di bella testimonianza che parla attraverso la dedizione» generata dalla «relazione profonda, intima, particolare, di comu-

A Torino, all'annuale incontro dell'Ordo virginum, l'intervento del porporato, prefetto apostolico in Mongolia: «Siete un segno di consolazione per il mondo»
Tra le relazioni anche quelle di suor Roncalli e, oggi, di Repole

nione con il Signore». L'antico e solenne rito liturgico dell'Ordo virginum, ha aggiunto monsignor Bodo, «vi ha fatto ufficialmente spose. La particolare relazione che avete scelto di mantenere con il Maestro è innanzitutto relazione sponsale: voi totalmente vi siete donate al Cristo col quale formate una sola carne, senza interferenza alcuna. Il vostro amore conservi la freschezza dell'innamoramento, ripensando a quel giorno, a quell'ora nella quale avete spe-

rimentato una presenza particolare del Signore nella vostra vita; cresca nella libertà gioiosa di sentirsi un dono, le une per le altre e per quanti incontrate; si alimenti soprattutto con l'ascolto della Parola e la preghiera. Siate donne gioiose che sperimentano la fecondità dell'asceto e desiderano la comunione con lo sposo, che offrono alla Chiesa e alla società i frutti abbondanti della fede. Siate donne invase dall'amore e operate perché l'amore si veda, in cia-

scuna con la propria originalità e bellezza interiore».

Dopo l'appassionata e coinvolgente relazione di suor Katia Roncalli, responsabile generale della Fraternità Evangelii Gaudium, intervenuta ieri su «Dalle relazioni generate in Cristo alle relazioni generative di vita», questa mattina, monsignor Roberto Repole, arcivescovo di Torino, offrirà una relazione su «Vita consacrata e relazioni nella Chiesa diocesana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento dei lavori dell'Incontro nazionale

MESSA NELLA MEMORIA LITURGICA

Canale d'Agordo celebra e ricorda il suo beato, Giovanni Paolo I

FRANCESCO DAL MAS
Canale d'Agordo (Belluno)

Il vescovo di Belluno-Feltre Marangoni ha presieduto il rito «Qui per imparare l'amore per le nostre comunità» Dalla postulazione per invocare la canonizzazione

La santità, del «nostro don Albino», riconosciuto dalla Chiesa, «si intreccia con l'ordinarietà della vita delle nostre comunità». Di più. «È diventato "pane quotidiano" il dono che il Signore ci ha fatto». Così, in piazza a Canale d'Agordo, dall'altare della Messa per la memoria liturgica del beato Giovanni Paolo I, ricorrendo all'anniversario dell'elezione (46 anni fa) e della beatificazione (nel 2022), il vescovo di Belluno-Feltre, Renato Marangoni ricorda e attualizza la figura e l'opera di Albino Luciani, Giovanni Paolo I da Papa. Siamo nel paese natale di «don Albino», come ancora lo chiamano. La chiesa che dà sulla piazza è

quella in cui è stato battezzato, ha celebrato la prima Messa. Poco distante c'è la sua casa natale, donata dal cardinale Beniamino Stella, già postulatore, alla diocesi di Vittorio Veneto. Il museo, diretto da Loris Serafini, contiene testimonianze che intrecciano la vita del beato con quella della Valle del Biois. Dobbiamo «saperci amati di intramontabile amore» raccomandava Giovanni Paolo I. Marangoni lo ribadisce, lo rilancia, riproponendo quanto disse alla beatificazione papa Francesco sottolineando lo «stile di Dio», praticato da Luciani. Bene, è la santità riconosciuta dalla Chiesa in Giovanni Paolo I - sottolinea Marangoni (tra i celebranti anche l'emérito Giuseppe Andrich) - a sollecitarci e a ini-

ziarci a «imparare l'amore» che nella sua sorgente divina è «intramontabile». «Noi non siamo devoti di altro, devoti di miracoli, devoti di successo individuale, devoti di contare le nostre forze o ricchezze per valere sugli altri, devoti di avere un "nostro" Dio. Siamo qui umilmente - ha aggiunto il vescovo - devoti di "imparare l'amore"». E «se consideriamo il volto delle nostre comunità - di quella di Canale e di tutte le altre - attraverso la santità di Giovanni Paolo I, non possiamo che curare e promuovere i tratti di un volto non risentito per ciò che ha perduto, non arrabbiato con i tempi che corrono, ma libero e disponibile, limpido e semplice, gioioso e fraterno. Occorre per questo aiutarsi molto, ab-

bandonando rivendicazioni di privilegi che impediscono di scrutare un orizzonte comune, superando supremazie identitarie che non ci permettono di aprire strade nuove su cui inoltrarci insieme». Chiuso Marangoni con un ricordo che è anche di stretta attualità. «Due giorni fa (era il 5 settembre 1978, ndr) è morto tra le mie braccia il metropolita Nikodim di Leningrado. Io stavo parlandogli, rispondendo al suo indirizzo. Vi assicuro - racconterà Luciani ai preti di Roma -, che mai in vita mia avevo sentito parole così belle per la Chiesa [...] Io credo che abbia sofferto molto per la Chiesa». «Ne sentiamo l'attualità, per ciò che stiamo vivendo in Europa e dunque nei rapporti tra Chiese - ha

commentato ieri Marangoni -. Tutto questo ci testimonia lo sguardo profetico di Giovanni Paolo I e trasmette a tutti noi e alle nostre comunità l'impegno per portare avanti il sogno di Giovanni Paolo I». Parole che «aveva apprese da un fratello della Chiesa ortodossa russa». La celebrazione a Canale si è conclusa con la preghiera per la canonizzazione, proposta dalla postulazione. Ieri, in mattinata, il vescovo è salito ai 3.300 metri di Punta Rocca sulla Marmolada per ricordare l'Angelus che il 26 agosto 1979 san Giovanni Paolo II recitò nella grotta della "Regina della pace". E lassù lungo le trincee scavate nel ghiaccio, intensa è stata la preghiera per la pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA